STUDIO PILOTA SUGLI ARCHIVI DIOCESANI ITALIANI

Presunti e/o accertati delitti a sfondo sessuale a danno di persone minori di età

Executive Summary

A cura di Raffaella Pregliasco e Raffaella Sette

Équipe di ricerca

Per il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia – C.I.R.Vi.S. (Centro Interdisciplinare di Ricerca sulla Vittimologia e la Sicurezza), Alma Mater Studiorum – Università di Bologna: Francesca Cremonini e Raffaella Sette

Per l'Istituto degli Innocenti di Firenze: Enrico Bartolini, Caterina Di Costanzo, Lucia Fagnini, Francesco Nuti, Elisa Vagnoli e Raffaella Pregliasco

25 novembre 2026

Sintesi dei risultati

La ricerca e il suo perimetro

La Conferenza Episcopale Italiana ha commissionato uno studio pilota finalizzato a fornire una prima lettura analitica, quantitativa e qualitativa, dei dati relativi a presunti o accertati abusi sessuali commessi da chierici nei confronti di persone minorenni che siano stati segnalati alle competenti autorità ecclesiastiche diocesane in Italia tra il 2001 e il 2021. Il periodo considerato si riferisce alla data della segnalazione, non necessariamente a quella in cui i fatti sarebbero stati commessi: gli episodi segnalati possono quindi essere antecedenti al 2001.

La scelta dell'anno di avvio è collegata alle modifiche alla normativa canonica introdotte con il *Motu Proprio Sacramentorum Sanctitatis Tutela.* Il 2021 è stato scelto come limite temporale finale per disporre, al momento della rilevazione, di segnalazioni in essere da almeno 3 anni, al fine di consentire una più completa definizione degli atti afferenti alla segnalazione, compresa la presenza di eventuali provvedimenti adottati dalle istituzioni giudicanti (ecclesiastiche e non).

L'indagine ha preso in esame il ventennio 2001-2021, un arco temporale considerato sufficientemente ampio per trarre considerazioni scientificamente valide rispetto alla ricorsività di determinati elementi.

L'oggetto dello studio è costituito dalle segnalazioni pervenute alle autorità ecclesiastiche. I dati descrivono quanto - del fenomeno - è emerso e ha lasciato una traccia documentale negli archivi ecclesiastici; non rappresentano la totalità degli eventi verificatisi e non consentono di stimare con precisione il numero effettivo degli abusi.

L'impianto metodologico ha permesso di raccogliere numerose informazioni: chi denuncia, quando denuncia, quali fatti vengono segnalati, alcune caratteristiche delle persone accusate e le risposte delle istituzioni. Il contributo della ricerca consiste, quindi, nell'approfondire i profili degli autori, delle vittime e dei contesti in cui i fatti riferiti sarebbero avvenuti.

Il suo valore risiede nella possibilità di descrivere in modo approfondito i casi emersi e di analizzare i contesti, le relazioni di fiducia e le risposte istituzionali, piuttosto che nella stima della prevalenza complessiva degli abusi, che i dati disponibili non consentono di determinare.

Il contesto nazionale: vittime ed autori

Il confronto con le fonti nazionali richiede cautela. Le fattispecie considerate dal diritto statuale e da quello canonico non sempre coincidono: cambiano le definizioni del fatto reato, i fenomeni osservati e i criteri di rilevazione. Ciò nonostante, da un punto di vista scientifico e in particolare metodologico, ai fini di una lettura più attenta dei casi di abuso sessuale commesso da chierici, è opportuno tenere presenti i dati raccolti in via generale sul fenomeno in ambito italiano.

Nel quadro nazionale richiamato nel documento, i dati disponibili per il periodo 2014–2024 mostrano che la violenza sessuale è la fattispecie che registra il maggior numero di vittime tra i reati a sfondo sessuale commessi contro persone minori di età, sin dal 2014. Le segnalazioni aumentano negli anni più recenti, con un picco dopo il 2020. **L'incremento delle segnalazioni nel tempo non può essere interpretato automaticamente come un aumento dei fatti. Può rappresentare anche un segnale di maggiore fiducia nei meccanismi istituzionali di tutela, di una più elevata propensione alla denuncia e di una maggiore disponibilità delle vittime a raccontare quanto vissuto**.

Il livello di emersione può variare tra territori, poiché non tutte le realtà locali dispongono della stessa capacità di risposta istituzionale e di raccolta delle segnalazioni.

Per quanto concerne la profilazione di autore e vittima, dall'analisi delle informazioni disponibili, emerge che, per gli **autori**, la fascia di età nella quale viene commesso il primo fatto segnalato (che non si sa se è il primo in assoluto, ma è il primo che emerge) è 35-44 anni. Inoltre, l'autore si posiziona in una percentuale

maggioritaria nel cosiddetto *circle of trust* (circolo della fiducia), ossia il perimetro relazionale in cui rientrano famigliari e conoscenti.

Con riferimento al profilo delle **vittime** di violenza sessuale, queste sono in larga maggioranza di genere femminile: oltre l'80% dei casi lungo il periodo osservato e l'88% nel 2024. L'andamento per età risulta diverso tra maschi e femmine: per le femmine la crescita è progressiva con l'aumentare dell'età, mentre per i maschi la violenza sessuale risulta meno frequente e non aumenta al crescere dell'età.

Metodologia

Da un punto di vista metodologico, lo studio si colloca nell'ambito della ricerca desk, una strategia di raccolta e analisi di informazioni basata su fonti secondarie già esistenti e prodotte da altri soggetti per finalità originarie diverse rispetto alla ricerca in corso. L'uso dei documenti come fonte di informazione vanta una lunga tradizione nella ricerca sociale, siano essi documenti personali (cioè prodotti dagli individui per un loro uso privato, come diari e lettere) o istituzionali (prodotti dalle istituzioni nelle proprie attività ordinarie) come nel nostro caso. La fonte informativa dello studio pilota è costituita dai fascicoli delle segnalazioni relative a casi di presunti o accertati abusi sessuali conservati presso gli archivi delle Diocesi italiane.

È stata predisposta una scheda di rilevazione dati da utilizzare a partire dalle informazioni presenti nelle segnalazioni. Tali schede sono state compilate da incaricati diocesani, precedentemente istruiti dall'équipe di ricerca con due giornate di formazione (una in presenza, l'altra online).

Hanno aderito allo studio 198 Diocesi su 226 (pari all'87,6%), oltre all'Esarcato Apostolico dei cattolici ucraini e l'Ordinariato Militare per l'Italia. Non è insolito nelle rilevazioni che coinvolgono come unità di raccolta Enti, unità operative o uffici, che la copertura non sia totale, perché i tempi e le esigenze della ricerca non sempre si adattano alle capacità organizzative, al personale e alle tempistiche dei contesti stessi.

Le segnalazioni raccolte provengono da 133 Diocesi, mentre 65 hanno comunicato di non averne avute nel periodo di interesse per lo studio.

Sono state raccolte 426 segnalazioni, di cui 48 sono state escluse (perché: mancanti di ogni informazione, duplicate cioè identiche in ogni parte, vittime maggiorenni con uso imperfetto della ragione, vittime maggiorenni, ambiti temporali delle segnalazioni non rientranti nel periodo 2001-2021). Quindi **le segnalazioni analizzate sono state 378, mentre in merito ai presunti autori, ai fatti, e ai provvedimenti giudiziari sono state esaminate 356 segnalazioni**, perché altre 22 sono state escluse per evitare duplicazioni (perché non è stato indicato come è stato gestito il caso segnalato o perché inviato ad altro soggetto responsabile). **In merito alle presunte vittime, le analisi sono state condotte su 385 schede con dati individuali sulle vittime.**

Lo studio pilota offre uno spaccato delle informazioni relative ai casi di abusi sessuali su minorenni ad opera di chierici emersi attraverso le segnalazioni, senza tuttavia restituire una fotografia complessiva del fenomeno, poiché non è possibile conoscere, né stimare, il rapporto tra i casi segnalati e gli eventi realmente verificatisi. La rilevanza dello studio risiede soprattutto nell'analisi di alcuni meccanismi, modalità, contesti nel tentativo di comprendere alcune dinamiche del fenomeno, per individuare elementi di attenzione utili all'Istituzione per ragionare in un'ottica di prevenzione e per implementare progetti che possano creare un contesto di attenzione e ascolto nel quale potenziali vittime si sentano sicure di poter raccontare quanto subito e trovare giustizia e, almeno in parte, consolazione.

Questo studio pilota può essere la base da cui partire per programmare un monitoraggio costante sul fenomeno e offre preziose informazioni per migliorare strumenti e procedure qui utilizzate.
Come tutte le attività di natura scientifica, tuttavia, oltre a trovare risposte stimola nuove domande, alle quali si potrebbe cercare di rispondere con percorsi di ricerca di natura differente. Tra le molte possibilità offerte dalla ricerca sociale, particolarmente fruttuose potrebbero rivelarsi:

- un'indagine di vittimizzazione "self-reported" anziché di tipo campionario, attraverso un appello pubblico che segnala un numero verde da contattare per raccontare la propria esperienza subita, o quella della quale si è stati testimoni diretti o indiretti, esperienza raccolta attraverso un

questionario somministrato da personale appositamente formato, allo scopo di far emergere almeno parte degli episodi non segnalati e rilevarne le caratteristiche;

- l'istituzione di un Osservatorio per il monitoraggio del fenomeno degli abusi sessuali in ambito ecclesiastico a danno di persone minori di età, finalizzato alla raccolta sistematica, all'elaborazione e alla diffusione di dati al riguardo, uno strumento strategico per trasformare i dati in conoscenza e la conoscenza in decisioni più informate, contribuendo a migliorare la capacità dell'istituzione di rispondere ai bisogni della comunità. Inoltre, sotto l'egida dell'Osservatorio, si potrebbero includere: (a) attività comprendenti le esperienze vissute delle vittime/sopravvissute e degli attori istituzionali della Chiesa come voci fondamentali da mettere al centro e da coinvolgere; (b) la creazione di spazi affinché processi innovativi in materia di giustizia diventino parte integrante di un approccio istituzionale volto a rispondere agli abusi e alle violazioni commessi (compresa la giustizia riparativa).

Informazioni sulle segnalazioni

- Più della metà delle segnalazioni (56,1%) è stata raccolta nell'Italia settentrionale, un dato facilmente comprensibile se si considera che in quest'area risiede circa il 47% della popolazione italiana. Occorre tuttavia tenere conto del fatto che le Diocesi che non hanno aderito allo studio sono tutte collocate nel Centro e nel Sud Italia.
- Con il passare degli anni, il numero delle segnalazioni aumenta, passando da 52 del primo periodo (2001-2006) a 133 (quindi, più del doppio) nell'ultimo periodo (2017-2021). Ciò non significa che il fenomeno è in crescita, perché si tratta di reati, come già ricordato, interessati più di altri dalla criminalità nascosta; ciò che aumenta è la **propensione alla denuncia**, che testimonia una maggiore attenzione e sensibilità della comunità dei fedeli che è più vigile rispetto alle persone minori di età.
- Particolarmente rilevante è il dato relativo alla **reazione dell'autorità ecclesiastica**: nel 91,7% dei casi l'apertura del fascicolo avviene entro un anno dalla segnalazione e nell'83,1% dei casi comunque nello stesso anno. Tale tempestività testimonia un'attenzione da parte delle autorità ecclesiastiche ad affrontare il problema, che si fa più incisiva con il passare del tempo, in quanto i dati raccolti con le segnalazioni sono più accurati in anni recenti rispetto al passato.
- Al momento della segnalazione, nella metà dei casi la vittima era minorenne.
- È possibile dedurre un cambiamento di mentalità anche in base alle categorie di soggetti che segnalano. Infatti, le segnalazioni presentate direttamente dalle vittime aumentano progressivamente in ogni quinquennio, fino a rappresentare la quota prevalente negli ultimi anni (40% tra il 2012 e il 2016 e 41,4% tra il 2017 e il 2021). Al contrario, diminuiscono quelle presentate direttamente all'autorità giudiziaria italiana, che passano dal 38,5% nel periodo 2001-2006, quando costituivano la quota più consistente, al 6,8% nel 2017-2021, diventando la meno numerosa. Probabilmente, le modifiche al diritto canonico e l'istituzione di strutture capaci di porsi come interlocutori affidabili e sicuri per le vittime hanno testimoniato una maggiore attenzione e cura da parte della Chiesa, contribuendo a dare ad alcune vittime il coraggio di segnalare autonomamente gli abusi subiti e non solo per l'intervento di un'autorità terza.
- Dai dati emersi, i **Centri di ascolto** risultano interlocutori privilegiati soprattutto per vittime ormai adulte che decidono di raccontare fatti avvenuti molti anni prima, anche se i Centri che hanno dato impulso alle segnalazioni sono poco numerosi e collocati in regioni del Nord Italia. Fermo restando il fatto che le segnalazioni prese in considerazione dal nostro studio si fermano al 2021 e l'istituzione della gran parte dei Centri di ascolto è avvenuta tra il 2019 e il 2021.

Chi sono i presunti abusanti?

- I presunti abusanti segnalati sono quasi tutti italiani e nati in Italia, hanno seguito un percorso di formazione al ministero per lo più standard, in 8 casi su 10 frequentando sia il seminario minore che quello maggiore o solo quello maggiore, per 3/4 ordinati sacerdoti entro i 30 anni. Essi **non si configurano, quindi, come una categoria "particolare" di presbiteri**.
- L'età media al momento dei fatti è di 42,9 anni, il maggior numero dei casi si concentra a 40 anni e la metà dei casi non supera i 41 anni. Tuttavia, la distribuzione di frequenza presenta un'ampia variabilità, con casi che si pongono al di sotto o al di sopra della media. Nel complesso, quasi 7

persone segnalate su 10 (il 67,8%) aveva, al momento dei fatti, un'età compresa tra i 31 e i 54 anni.

- L'età in cui si è verificato il primo episodio segnalato, che non necessariamente coincide con il primo abuso subito, ma rappresenta il primo di cui si ha notizia, ricade nella medesima fascia (35-44 anni) di coloro che sono stati denunciati per i reati di "atti sessuali con minorenne", "corruzione di minorenne" e "pornografia minorile e detenzione di materiale pedopornografico", registrati dall'ISTAT negli ultimi dieci anni (2015-2024). Il gruppo dei segnalati dello studio pilota, quindi, non differisce dai denunciati nella popolazione italiana circa l'età nella quale gli abusi vengono scoperti.
- L'**incarico** svolto dalle persone segnalate al momento dei fatti è, in 8 casi su 10, a diretto contatto con i fedeli (parroco 39%, altro incarico parrocchiale o pastorale 34,6%) o con i minori (docente 6,5%). Questo dato fornisce già una prima indicazione sulla quotidianità che lega presunti abusanti e vittime.
- Un ulteriore elemento di interesse riguarda le **problematicità personali** dei segnalati. Il 18,3% di essi è stato segnalato al proprio Ordinario per problematicità comportamentali o disagi personali di diverso tipo (difficoltà psicologiche, sessuali, relazionali o dipendenze); in 37 casi le segnalazioni erano antecedenti ai fatti di abuso, in 23 erano successive. Non emerge tuttavia alcuna evidenza che consenta di interpretare tali problematiche come cause dirette dell'abuso; esse appaiono piuttosto come possibili indicatori di vulnerabilità individuali che merita(va)no un'attenzione preventiva e di monitoraggio.

I fatti segnalati

- Nella scheda di rilevazione, per ogni soggetto segnalato, era possibile indicare tutti i tipi di fatto necessari a descrivere la forma dell'abuso, senza limitazioni né nel numero né nella tipologia. In tal modo si è raccolto un totale di **880 fatti segnalati**, in prevalenza toccamenti, seguiti dalla denudazione della vittima, dai baci e dalle domande sessualmente orientate, che insieme superano la metà delle segnalazioni (54,4%), con i toccamenti decisamente preponderanti perché attuati dal 69,7% dei presunti abusanti.
- Per ridurre l'eccessiva frammentazione dei fatti, si è reso necessario un accorpamento degli stessi in macro-categorie: abusi senza contatti fisici (ad esempio, voyeurismo, domande sessualmente orientate, denudazione accusato, autoerotismo, utilizzo App di messaggistica online, frequentazioni siti di incontri); abusi con contatti fisici (ad esempio, toccamenti o abbracci, baci e denudazione vittima); abusi con penetrazione o coinvolgimento dei genitali (penetrazione, rapporto orale, masturbazione); abusi non specificati o che non si evincono dalla documentazione. Nei casi in cui, per lo stesso presunto autore, le segnalazioni riguardano più macro-categorie si è scelto di privilegiare il caso più grave per l'attribuzione alla macro-categoria finale.
- In tal modo, gli **abusi con contatti fisici risultano i più diffusi** (55,6%), seguiti dagli abusi con penetrazione e coinvolgimento dei genitali (28,4%), dagli abusi senza contatti fisici (9,3%) – che aumentano con il passare del tempo – e dagli abusi non specificati (6,7%), che riguardano i casi più remoti (segnalati dopo lunghi lassi di tempo rispetto al verificarsi dell'evento, per i quali la documentazione è più lacunosa).
- I **luoghi** in cui sono avvenuti i fatti sono per il 37,6% privati (ad esempio, domicilio della vittima, domicilio o ufficio dell'accusato, auto, su appuntamento in alcuni luoghi prestabiliti), seguiti dal 24,2% di luoghi ecclesiastici (ad esempio, chiesa, sacrestia, oratorio, seminario, monastero, struttura religiosa di accoglienza), dal 12,6% di luoghi pubblici e dal 5,6% di luoghi virtuali.
- Nella maggior parte dei casi, gli abusi segnalati riguardano **eventi accaduti in più occasioni** (80,5%), piuttosto che un singolo evento (19,5%), con un'incidenza maggiore per gli abusi senza contatti fisici (86,7%). Coerentemente a ciò, il lasso di tempo in cui si sono verificati gli eventi varia da 1 a 5 anni (31,3%), a meno di 1 anno (22,1%) a meno di un mese (17,8%), sebbene non manchino gli eventi che si sono protratti per oltre 5 anni (14,9%). La prevalenza di comportamenti progressivi e ripetuti suggerisce che l'abuso sessuale si sviluppa attraverso un processo di avvicinamento graduale, favorito dalla posizione di fiducia e dall'accesso privilegiato alle persone minorenni. Il problema, quindi, non riguarda esclusivamente il comportamento deviante del singolo individuo, ma anche la struttura delle opportunità presenti nell'organizzazione. La letteratura internazionale ha più volte evidenziato come gli ambienti caratterizzati da forte asimmetria di

potere, elevata deferenza verso l'autorità e limitata supervisione possano involontariamente favorire processi di vittimizzazione.

- Per quanto riguarda il coinvolgimento di altre vittime nei fatti segnalati oltre a quella su cui è stato aperto il fascicolo, ciò si verifica circa per 1 fatto su 3 (33,2%), mentre il coinvolgimento di altri complici è del tutto marginale (14 casi in tutto).
- Un ultimo aspetto riguarda il sesso delle vittime**. In questo studio pilota prevalgono le vittime maschili** (sono 7 su 10), in proporzione superiore nella categoria di abusi con penetrazione o coinvolgimento dei genitali (quasi 8 su 10 - 78,8%).

I provvedimenti dell'autorità ecclesiastica

L'analisi dei provvedimenti adottati dalle autorità ecclesiastiche evidenzia come il fenomeno degli abusi sessuali non possa essere interpretato esclusivamente come una sommatoria di comportamenti individuali devianti, ma evidenzi anche alcuni aspetti organizzativi dell'istituzione.
L'obiettivo è quello di capire le varie modalità tramite le quali le autorità ecclesiastiche hanno reagito alla segnalazione di fatti di abuso. Si tratta dei provvedimenti cautelari adottati dopo la segnalazione, dell'apertura o non apertura dell'indagine previa, dei provvedimenti cautelari all'esito dell'indagine previa e, infine, di quelli adottati dalla magistratura ecclesiastica.

- I primi provvedimenti dell'autorità ecclesiastica in seguito alle segnalazioni di abusi riguardano i **trasferimenti e i cambiamenti di incarico** della persona segnalata: sul totale dei 356 segnalati, il 44,6% cambia luogo di ministero; il 12,4% ha una modifica di incarico pur non cambiando luogo di ministero e il 41,5% (148 persone) non subisce trasferimenti né cambiamenti nell'incarico. Tra queste 148 persone, 26 erano decedute, 8 in pensione, 16 già dimesse o sospese e 9 successivamente assolte dalla magistratura italiana.
- I cambiamenti nel luogo di ministero sono proporzionalmente maggiori quando la vittima era minorenne al momento della segnalazione. Sull'evidenza della minor numerosità di cambiamenti quando le vittime erano maggiorenni al momento della segnalazione pesano statisticamente i fatti segnalati parecchi anni (anche decenni) dopo il loro accadimento.
- I cambiamenti nel luogo di ministero vengono attuati in proporzione superiore al totale quando la segnalazione è vicina all'accadimento dei fatti. Quando i fatti vengono segnalati molto tempo dopo il loro accadimento (tra i 16 e i 30 anni) non si verificano cambiamenti, spesso perché il segnalato è in pensione (e, ad esempio, residente in una struttura per anziani) oppure già deceduto.
- Anche per le modifiche dell'incarico sembra vigere la medesima logica che decreta gli spostamenti del luogo di ministero: se il fatto è recente, la vittima minorenne e il ruolo svolto è molto visibile, come quello di parroco, vi è una maggior evidenza statistica circa gli allontanamenti del presunto abusante dalla vittima e dalla comunità dei fedeli.
- L'**indagine previa** è stata effettuata nei 2/3 dei casi segnalati e tende a realizzarsi più di frequente con il passare del tempo. L'aumento delle indagini relative alle segnalazioni più recenti testimonia senz'altro l'effetto della crescente attenzione istituzionale sviluppatasi soprattutto dopo il 2010.
- L'indagine previa viene effettuata proporzionalmente più spesso quando i fatti segnalati riguardano abusi con penetrazione o coinvolgimento dei genitali, oppure abusi con contatti fisici. È inoltre più frequente quando la segnalazione proviene direttamente dalla vittima, dai suoi genitori o da entrambi, mentre lo è meno nei casi segnalati direttamente alla magistratura italiana.
- Nei casi in cui l'indagine previa non è stata effettuata le motivazioni sono le seguenti: fatti evidenti venuti alla luce grazie a una segnalazione circostanziata che ha reso superflua l'indagine (29,3%); per evitare sovrapposizioni con le indagini della magistratura italiana (13,8%); ammissione di responsabilità dell'accusato (3,4%) oppure, al contrario, perché le accuse sono state ritenute false o inverosimili (7,8%); il presunto abusante era già deceduto (16 casi) o non più chierico (1 caso); rinvio del fascicolo alla Congregazione per la Dottrina della Fede – oggi Dicastero - (8,6% dei casi) o a un'altra autorità ecclesiastica o a un'altra Diocesi competente per territorio.
- A conclusione dell'indagine previa, i **provvedimenti cautelari** adottati tendono ad aumentare progressivamente nel tempo. Essi riguardano più di 1 chierico su 2 tra quelli segnalati (218 persone su 356) e sono stati principalmente: la sospensione *ad cautelam* (1 caso su 3, 32,1%), l'ingiunzione o la proibizione di dimorare in un determinato luogo o territorio (1 caso su 5, 19,9%) e la proibizione totale del ministero (6,6%).

- L'autorità giudiziaria ecclesiastica ha preso **provvedimenti nel 61,2% dei casi segnalati** (pari a 218 persone), in proporzione sempre maggiore con il passare del tempo, raggiungendo il picco quando il primo evento segnalato è accaduto tra il 2011 e il 2021. Anche il numero delle sentenze che prevedono pene di severa entità aumenta in modo lineare con il passare del tempo e sono in numero maggiore quando la vittima era minorenne al momento della segnalazione.
- Tra gli **esiti** delle sentenze conosciuti (56%, pari a 122 casi), prevale nettamente l'esito condannatorio (constat) (70,4%, 86 casi).
- Tra le **pene** inflitte in caso di condanna, spicca l'estrema severità della dimissione dallo stato clericale in 1 caso su 3, seguita da altre pene che incidono sull'esercizio del ministero (esempio la proibizione perpetua di esercitare il ministero a contatto con il minore o quella di esercitare ovunque o in un luogo preciso tutti gli uffici).

I provvedimenti della magistratura italiana

- Per circa 1/3 dei casi segnalati (123 persone, pari al 34,6% dei segnalati) esiste un provvedimento della magistratura italiana (per un totale di 166 provvedimenti), che viene attivata in misura proporzionalmente maggiore se il caso segnalato riguarda abusi con penetrazione o coinvolgimento dei genitali.
- Quando il procedimento si è concluso con una **sentenza** (8 casi su 10), prevalgono nettamente le condanne alla reclusione (sono la metà e riguardano quasi 7 soggetti su 10 - 68,3%), soprattutto nei casi caratterizzati da penetrazione o coinvolgimento dei genitali. Tuttavia, siccome i gradi di giudizio possono essere fino a 3 per lo stesso individuo, tra le sentenze definitive le condanne alla reclusione scendono al 52,9% (57 casi).
- Per quanto riguarda l'esito dei provvedimenti, complessivamente 7 chierici su 10 sono stati condannati alla reclusione (e, solo in pochissimi casi, contestualmente al risarcimento della vittima), contro il 14,6% che è stato assolto.
- Con riferimento ai fatti di abuso con penetrazione o coinvolgimento dei genitali, l'esito di condanna alla reclusione è proporzionalmente maggiore rispetto al totale (83,7% contro 67,5%), così come le misure cautelari (11,6% contro 5,7%).
- Gli abusi con contatti fisici (toccamenti, baci e abbracci) sono l'unico tipo di fatti che presenta tutti i tipi di esito, con una leggera prevalenza proporzionale di assoluzioni (17,7% contro 14,6%), prescrizioni (9,7% contro 7,3%), condanna più risarcimento (4,8% contro 3,3%) e l'unico caso di messa alla prova.
- Gli abusi senza contatti fisici sono complessivamente 12, che per 2/3 hanno avuto come esito la condanna alla reclusione e per 1/3 l'archiviazione.

Il profilo delle vittime

L'approfondimento dedicato alle (presunte) vittime ha inteso indagare tre ambiti: le caratteristiche anagrafiche e il contesto familiare e sociale; i contesti ecclesiastici e relazionali nei quali erano inserite le persone coinvolte; le caratteristiche dei fatti segnalati e i percorsi di emersione delle segnalazioni.

Questa sezione della scheda di rilevazione è quella che maggiormente ha messo in luce una limitata disponibilità informativa. I dati sulle vittime risultano essere i più lacunosi.

Le segnalazioni che fanno riferimento a una sola vittima sono il 57%. La scheda di rilevazione ha previsto di indicare la eventuale disponibilità di informazioni su altre vittime oltre la prima. L'analisi è stata condotta sui dati relativi a **385 vittime.**

- Considerando come unità di analisi le vittime, nel 16,1% dei casi sono note le informazioni su una seconda vittima, nel 17,7% è nota la presenza di un gruppo identificato di altre vittime, nel 13,7% di altre vittime non identificabili. Per i gruppi identificati la numerosità varia da tre a diciassette persone; la fascia di età prevalente è quella tra i 14 e i 17 anni, non emerge una prevalenza rispetto al genere.
- Le vittime sono prevalentemente **maschi** (69,8%), di cittadinanza italiana nell'86% dei casi. La prevalenza del genere maschile tra le vittime di abuso in contesto ecclesiastico si registra a partire

dagli anni '80 e nei decenni successivi risulta stabile nel tempo. Includendo anche le seconde vittime nel calcolo della prevalenza per genere, la percentuale di vittime di genere maschile è pari al 40,0% per i fatti accaduti tra il 1944 e il 1980, successivamente sale al 73,5% per i fatti accaduti tra il 1981 e il 2010 e si conferma largamente prevalente (76,8%) rispetto ai fatti accaduti tra il 2011 e il 2021.

- L'**età al momento del primo fatto** si concentra nella fascia tra i 15 e i 17 anni (43,9% dei casi). La distribuzione per età al primo fatto presenta differenze secondo il genere e, a differenza di quanto si osserva nel complesso dei casi italiani, i dati dello studio pilota mostrano l'aumento della quota maschile al crescere dell'età. Tra i maschi, la fascia prevalente è quella dei 15-17 anni. Tra le femmine, la quota maggiore riguarda gli 11-14 anni. Le femmine presentano una quota doppia rispetto ai maschi nella fascia di età tra i 3 e i 10 anni.
- Le segnalazioni sono riferite a soggetti minorenni all'epoca del primo fatto, ma in un arco di tempo molto ampio. Considerando l'anno di nascita, il 55,3% delle vittime è nato tra il 1981 e il 2000 (oggi 25-45enni). Il 31,7% ha tra 45 e 96 anni, il 12,9% è nato tra il 2001 e il 2020 (oggi tra 6 e 25 anni).
- In merito alla **tipologia di fatti subiti**, la categoria degli abusi con contatti fisici raggiunge la quota più alta indipendentemente da genere e fascia di età. La categoria con penetrazione o coinvolgimento dei genitali raggiunge il 40,2% tra i maschi di 11-14 anni, che risulta il profilo più vulnerabile, mentre si attesta al 16,3% per le femmine della stessa età, per le quali la categoria più presente è quella degli abusi con contatti fisici (79,1%). Gli abusi senza contatti fisici, sebbene minoritari in tutte le classi di vittime, sono più diffusi tra gli adolescenti, maschi e femmine, mentre tra i bambini più piccoli prevalgono gli abusi con contatto fisico.
- Le informazioni sulle date del primo e ultimo abuso subito secondo l'età della vittima permettono inoltre di rilevare che al diminuire dell'età aumenta la **durata dell'abuso prima della segnalazione.** Nel 59% dei casi la durata è inferiore a un anno; nel 21,7% è compresa tra uno e due anni; nel 19,3% supera i due anni. Per il 15,9% delle vittime i fatti sono proseguiti dopo il compimento della maggiore età. La distribuzione della durata varia secondo l'età al primo fatto e risulta essere più lunga per bambini più piccoli. Tra gli adolescenti di 15-17 anni il 65,4% dei casi presenta una durata inferiore a dodici mesi, rispetto al 54% dei bambini di 3-10 anni, mentre le durate superiori a due anni riguardano il 17,7% degli adolescenti più grandi e il 22% dei bambini più piccoli.
- Tra i casi protratti per oltre due anni, categoria con penetrazione o coinvolgimento dei genitali rappresenta il 54,5% nella fascia di 3-10 anni, il 69,6% in quella di 11-14 anni e il 47,8% tra i 15-17enni.

Il contesto familiare e relazionale delle vittime

- **Contesto familiare e relazionale:** nella maggior parte dei fascicoli (82,7%) non risultano presenti informazioni. Limitati i casi in cui si evincono informazioni sulla presenza di disabilità o difficoltà, abusi, violenze o maltrattamenti e su percorsi psicologici e/o riabilitativi seguiti dalla vittima presso i servizi o presso professionisti del privato (informazioni presenti solo nella metà dei fascicoli esistenti).
- Per quanto riguarda la convivenza al momento del primo fatto, il 67,2% delle vittime viveva nella famiglia di origine con entrambi i genitori. L'accoglienza in strutture residenziali per minorenni riguarda il 4,3% dei casi; l'affidamento presso un'altra famiglia lo 0,3%.
- **Contesti ecclesiastici.** Al momento del primo fatto, il 62,9% delle vittime partecipava abitualmente ad attività svolte negli spazi parrocchiali o organizzate dalla Diocesi. Le **diverse tipologie di attività svolte in questi contesti mostrano alcune differenze per genere**, per età e durata degli abusi. Le attività ecclesiali (ministrante, chierichetto e seminarista) interessano il 28,4% dei maschi, una quota circa doppia rispetto a quella femminile. Le attività pastorali ed educative (catechismo,

scuola e doposcuola) sono riportate invece in misura nettamente maggiore per le femmine (43,7% delle femmine e il 24,1% dei maschi), così come quelle comunitarie residenziali o semiresidenziali come centri estivi, scout, campeggi e campi scuola (23,9% delle femmine e il 17,3% dei maschi). La partecipazione a gruppi parrocchiali o la frequentazione generica dell'oratorio non mostrano differenze di genere. Tra chi frequentava attività comunitarie residenziali o semiresidenziali e tra chi svolgeva attività ecclesiali si osserva una quota di abusi protratti per oltre due anni superiore a quella complessiva.

Il percorso di emersione

- Le figure più frequentemente indicate come **primi confidenti** sono i genitori (34% dei casi). La tendenza a confidarsi con i genitori è più diffusa tra le femmine (43,4%) rispetto ai maschi (31,4%) e, in termini di età, dai preadolescenti di 11-14 anni (43,2%). Seguono le figure ecclesiastiche (20,6%: parroci nel 6,7% e le altre figure ecclesiastiche nel 13,9%). Compaiono poi amici e partner (10,1%), professionisti sociosanitari e adulti con un ruolo educativo, come insegnanti, allenatori, catechisti e animatori.
- **Il passaggio dal racconto all'attivazione può coinvolgere persone e canali differenti.** Nel complesso, in circa un terzo dei casi, la segnalazione proviene dalla vittima stessa. Genitori, altre persone, Centri di ascolto e autorità giudiziaria compaiono tra le ulteriori provenienze registrate. Emerge un'associazione tra le persone con le quali la vittima si confida e il tempo trascorso tra il primo fatto e la segnalazione. Se parlare con il parroco o altre figure ecclesiastiche è prevalentemente associato con la segnalazione da parte della stessa vittima, è opportuno precisare che questo avviene generalmente dopo molto tempo dai primi abusi subiti (per circa un terzo dei casi intercorrono più di 16 anni, anche decenni). Più rapido è invece il tempo che intercorre tra il primo fatto e la segnalazione quando le vittime si confidano con i propri genitori (nel 40,2% dei casi passa meno di 1 anno).